

PROPOSTA DI SVILUPPO SULL'AREA SUD-OVEST ORVIETO

INTRODUZIONE

La **Strategia Nazionale per le Aree Interne** (SNAI) costituisce “una politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese” (Agenzia per la Coesione Territoriale), introdotta nel 2013 per iniziativa dell'Agenzia per la Coesione Territoriale e dell'allora Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca. In tale ottica, le aree cosiddette “interne” assumono la seguente qualificazione perché significativamente lontane dai centri di offerta dei servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), pur custodendo al tempo stesso un importante patrimonio ambientale e culturale.

Il dibattito politico più recente è dominato dalla **contrapposizione** tra una visione fortemente incentrata sul concetto di **economie di agglomerazione**, che suggerisce di concentrare gli investimenti pubblici e privati in pochi grandi poli urbani in grado di agire come motore di sviluppo di aree più vaste e una visione più attenta al contributo che **i diversi tipi di territorio** (grandi aree urbane, distretti industriali, aree rurali di pregio, ecc.) possono dare alla crescita complessiva, che mira pertanto a promuovere un modello di sviluppo più equilibrato anche dal punto di vista spaziale. Il secondo approccio è particolarmente presente nel contesto europeo e in linea, del resto, con i tradizionali obiettivi delle politiche per la coesione, che a partire dal 1999 si sono arricchiti dell'esplicito riconoscimento della necessità di prestare attenzione agli effetti di riequilibrio territoriale delle politiche pubbliche (Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo 1999, Agenda territoriale UE 2007 e 2011). Il merito dell'approccio descritto, noto con l'espressione “*place based*” (o “sviluppo orientato ai luoghi”), è certamente di essere meno selettivo e più corrispondente all'articolazione dei fenomeni reali.

L'AREA INTERNA SUD OVEST ORVIETO NELLA PROGRAMMAZIONE EUROPEA 2014-2020

L'Area Orvietana è **notevolmente estesa**: comprende complessivamente venti Comuni per una dimensione territoriale di 1.187 km² ed una densità di popolazione medio-bassa pari a 52,7 abitanti per km², circa la metà del valore medio regionale pari a 104,5. Il territorio è costituito dal 55% di Comuni classificati come “intermedi” mentre il 45% sono considerati “periferici”, secondo il modello di classificazione territoriale, comprendendo due Province, due ex Comunità Montane, due GAL e quattro ambiti territoriali per i servizi socio-sanitari.

Il valore della Strategia del Sud Ovest Orvietano ammonta a 12,34 mln di euro, di cui il 16% per interventi cofinanziati con le risorse del POR FESR 2014-2020, il 12% per interventi cofinanziati con le risorse del POR FSE 2014-2020, il 41% per interventi cofinanziati con le risorse del PSR/FEASR ed il 31% per interventi cofinanziati con le risorse della Legge di stabilità e altre fonti finanziarie nazionali.

Una parte significativa delle risorse – intorno al 45% - è stata destinata a finanziare “**Progetti di sviluppo locale**”, essendo riferibili a progetti che sono volti a promuovere la tutela attiva del territorio e delle comunità locali, nonché la valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Equiparabile rilevanza finanziaria assumono gli interventi che rientrano nella perseguono un miglioramento delle precondizioni, ovvero l'adeguamento dei servizi essenziali quali **istruzione, sanità e mobilità**. La Strategia del Sud Ovest Orvietano evidenzia una particolare attenzione nella conservazione delle risorse ambientali e culturali, nella manutenzione del capitale naturale e la prevenzione dai rischi idrogeologici, attività che favoriscono contestualmente la definizione di principi economici riconducibili al filone del turismo naturalistico e di comunità.

La maggioranza dei progetti afferiscono all'intera Area progetto (49%) mentre il 40% sono appannaggio di raggruppamenti di Comuni. Per quanto riguarda i progetti che afferiscono a singoli territori comunali (11% in totale), la localizzazione appare equamente distribuita tra Orvieto, Castel Viscardo, Montecchio, Lugnano, Allerona, Porano, Fabro, Guardea, Parrano.

In termini di attuazione, al 31-12-2022. L'Area presentava uno stato di avanzamento molto positivo. Dal

punto di vista finanziario, il finanziamento degli interventi costituisce il 96% della dotazione iniziale, mentre gli impegni coprono l'83%. Relativamente buona anche la quota dei pagamenti, che ammontano al 39% della dotazione.

IL PUNTO DI VISTA DEI COMUNI DELL'AREA

Nella **valutazione svolta dalla Regione** sulla esperienza di programmazione ed attuazione delle aree interne, dall'interlocuzione con il Referente dell'Area Sud Ovest Orvietano, è emerso chiaramente come la difficoltà principale rinvenibile nell'esperienza con la SNAI sia collegabile proprio al fatto di essere stati l'Area pilota e di aver dovuto sperimentare per primi degli aspetti rivelatisi poi ostacoli non indifferenti da superare affinché si potesse garantire alla SNAI il suo naturale percorso e la capacità di generare gli effetti sperati. Tra gli ostacoli emersi, in primis viene citata la **rigidità di certi strumenti finanziari**, caratterizzati da procedure strutturate e poco flessibili con i quali ci si è dovuti confrontare dopo che, spinti dall'entusiasmo iniziale che ha portato ad un coinvolgimento diffuso della popolazione, erano emerse delle esigenze dell'Area cui si erano legate forti aspettative.

Il fatto di dover presentare un "progetto esecutivo", ad esempio, è un aspetto che mal si concilia con la natura di alcuni interventi che erano stati individuati e condivisi con gli attori del territorio. In tal senso è possibile citare l'esempio di un progetto di valorizzazione tecnologica di un attrattore multimediale, una tipologia di intervento per il quale è arduo capire cosa si debba intendere per "progetto esecutivo" e non a caso, si tratta dell'unico progetto per cui, ad oggi, non è stata ancora sancita la fattibilità. Altro aspetto vincolante, nel momento in cui sono partiti dei progetti più "tecnici" sempre nell'ambito degli attrattori culturali (es. il progetto di Campo della fiera a Orvieto) che per loro natura bypassavano la questione del progetto esecutivo, è riscontrabile nella necessità per l'Ente di dover anticipare i fondi, un fattore che soprattutto per i comuni più piccoli diventa limitante.

Emerge dunque la considerazione che per ovviare a determinate esigenze del territorio che nascono in un paradigma di co-progettazione che ha spinto i territori a conseguire un certo grado di innovazione sociale, alcuni tipi di procedure (vedi meccanismo dell'anticipo) appaiono poco adeguate. L'aspetto dei ritardi nell'attuazione e dei tempi che si sono allungati a dismisura, creando in un certo senso delle aspettative inattese per il territorio, è riconosciuto dunque come la maggiore criticità.

È chiaro che sui ritardi di attuazione della SNAI, oltre al fatto di essere partita dopo rispetto ai Programmi ed al fatto che l'Area del Sud Ovest ha dovuto sperimentare per prima i meccanismi richiesti, hanno inciso fattori esogeni quali il sisma e la crisi legata allo scoppio della pandemia (che ha fermato in particolare per lungo tempo tutti gli interventi legati alla valorizzazione in chiave turistica).

Nell'interpretazione fornita da chi ha seguito i lavori, sarebbe stato preferibile poter contare su una dotazione di strumenti finanziari diversi da quelli messi a disposizione.

Ad esempio, concentrarsi su fondi nazionali o fondi specifici poteva garantire degli iter più snelli dal punto di vista procedurale, invece che puntare su una molteplicità di procedure che rimandano a tipologie diverse di gestione e controllo. In tal senso si dovrebbe provare a semplificare individuando una/due fonti di finanziamento e procedere su quella strada, perché altrimenti il lavoro importante di selezione che è stato fatto con i cittadini, le associazioni, ecc. e che indubbiamente ha costituito una crescita di consapevolezza e di maturità del territorio rischia di rimanere improduttivo se passano diversi anni senza vedere i risultati. Basti pensare che nel Sud Ovest si era partiti con **l'individuazione di progetti che richiedevano 62 finanziamenti per circa 100 milioni**, ma poi con il dialogo costruttivo tra i 20 comuni, che hanno ovviamente amministrazioni e sensibilità politiche diverse ed esigenze completamente differenti, si è arrivati insieme a **selezionare progetti per soli 13 milioni di euro**. Oltre agli aspetti che hanno costituito sicuramente dei colli di bottiglia, non mancano comunque delle evidenze in chiave positiva. In fase di avvio dell'Area ogni Comune andava un po' per conto suo nonostante la presenza di Orvieto, la cui leadership era riconosciuta solo nei 12 comuni limitrofi, mentre meno forte era la connessione con l'area dell'Amerino. Immediatamente però è iniziata a venir fuori l'esigenza di una strategia "comune" perché su alcuni temi fondamentali quali la sanità o i rifiuti, ci si è resi conto che agire singolarmente non portava troppo lontano.

In questo percorso viene apprezzata una **maturazione molto forte** da parte della politica, tant'è che sono stati trovati degli equilibri nonostante la presenza di idee e gruppi di appartenenza diversi.

Al tempo stesso occorre tuttavia sottolineare che tale percorso di crescita, che di per sé è difficile e complesso, è stato in parte minato con le prime elezioni politiche, che hanno variato la compagine originaria.

Quando c'è un rinnovo sostanziale dei sindaci di un'Area, con quelli che arrivano che non hanno fatto alcun tipo di percorso e magari su alcuni temi hanno portato avanti campagne elettorali antitetiche, poi è naturale che si generino discrasie, con la conseguenza di inficiare quel percorso di unione che si stava generando.

In tal senso emerge un aspetto assai dibattuto in merito all'esperienza delle Aree interne: per provare a limitare l'incidenza dei ricambi politici, inevitabile visto lo scarto temporale tra durata delle amministrazioni comunali e settennato di programmazione europea, occorre tentare di imbrigliare questa sperimentazione di progettualità di territorio in partenza, anche se imbrigliarla eccessivamente significava poi non discostarsi dai metodi tradizionali e farle perdere quegli aspetti innovativi che la caratterizzavano. Occorre dunque trovare una via di mezzo, anche perché da quello che sta emergendo nella nuova fase di programmazione nessuna Regione ha rinunciato alle Aree Interne, anzi alcune le hanno aumentate.

Quindi in generale si può affermare che l'impatto positivo della SNAI sul territorio c'è stato, ma le conseguenze dei ricambi politici ne hanno bloccato un po' il pieno dipanarsi. Un altro aspetto fortemente positivo da sottolineare nell'esperienza umbra è legato al **ruolo determinante svolto dalla Regione** ed in particolare dalla struttura guidata dalla Project Manager delle Aree interne, che ha fornito un contributo fondamentale di facilitazione, di dialogo e di raccordo tra i vari soggetti chiamati in causa. In termini di risultati ottenuti, con particolare riferimento al sostegno allo sviluppo ed al contrasto del decremento demografico dei piccoli centri, va ribadito che la scelta strategica dell'Area era stata quella di andare a potenziare i servizi di cittadinanza, in modo da sostenere la sanità e l'istruzione nei piccoli centri. Il dibattito in tal senso è complesso, per citare un esempio c'è chi sostiene che piuttosto che potenziare le scuole nei piccoli centri sarebbe stato più efficace realizzare una scuola nuova centrale.

Dotare i piccoli centri di una formazione adeguata, quindi lavorare affinché la scuola restasse sul territorio era un'idea forte ma importante, le piccole scuole sono fondamentali presidi delle zone a rischio abbandono: finché c'è una scuola le famiglie restano e con esse storia e tradizioni di interi borghi.

Lo stesso discorso è stato fatto, ad esempio, dal lato sanitario, cercando di lavorare affinché si possa garantire a tutti le stesse opportunità per curarsi (vedasi il progetto per la Casa della salute di Fabro) Questi interventi erano finalizzati non tanto ad attirare nuovi residenti ma quantomeno a consolidare la cittadinanza attuale e questo deve essere il punto di partenza di una Strategia.

In definitiva, non sono queste cose che possono determinare un consistente incremento demografico, però sicuramente sono interventi che possono mantenere viva un'Area per cui chi ci abita.

La vera sfida è cercare di creare opportunità di lavoro tali da richiamare sul territorio i giovani che sono andati a formarsi in università fuori regione: in tal senso occorre lavorare di più sullo sviluppo dell'Area, non solo ovviamente con i fondi che la SNAI mette a disposizione.

POSSIBILI LINEE GUIDA PER LA NUOVA PROGRAMMAZIONE

Il rilancio **dell'Area Vasta Sud ovest Orvieto** passa, come anche i Comuni dell'area hanno condiviso, per il principio **della Sostenibilità sociale ed ambientale** quale finalità prioritaria della strategia dell'Area in modo da restituire un futuro ai territori, frenare lo spopolamento e dare soprattutto prospettive occupazionali **rimettendo al centro il lavoro, lavoro stabile, sicuro e di qualità.**

Alla luce di una ricognizione dei bisogni e delle potenzialità dei territori va definita una progettazione che risponda ad un modello di sviluppo più integrato ed intersettoriale intorno al principio della Sostenibilità, focalizzandosi su nuovi obiettivi e nuove sfide.

Questa prima base di ragionamento e proposta è finalizzato a sollecitare confronto e possibili integrazioni con i singoli attori che parteciperanno alla discussione, provando a condividere analisi e relative ipotesi conseguenti di interventi.

In tale prospettiva gli ambiti prioritari di pianificazione ed intervento dell'Area Vasta dai quali partire, rispetto alle analisi fatte, sono per la CGIL principalmente tre:

- A. La dimensione dei servizi di cittadinanza
- B. La dimensione economica ed innovativa
- C. La dimensione istituzionale

A. LA DIMENSIONE DEI SERVIZI DI CITTADINANZA

dovrà individuare interventi all'interno delle seguenti aree:

mobilità, istruzione e formazione, sanità e sociale.

A.1. Mobilità: progettare ed adottare un sistema di mobilità sostenibile utile per la popolazione residente ma anche per promuovere un disegno di sviluppo economico dell'area a partire da un turismo esperenziale e sostenibile. Al fine del miglioramento dell'accessibilità e fruizione del territorio da parte degli abitanti e dei turisti è necessario puntare al rafforzamento dei collegamenti con gli assi della viabilità principale. Potenziare le connessioni interne minori anche con l'utilizzo del digitale.

Implementare una mobilità integrata attraverso una rete che colleghi il trasporto pubblico locale con le linee ferroviarie e altri mezzi di sharing, plasmando una mobilità moderna, sostenibile e favorevole ad una occupazione locale (integrazione dei servizi, tecnologie digitali, sostenibilità ambientale, accessibilità, partecipazione del pubblico).

Orvieto ha una specificità, nonostante rientri nelle aree interne, quella di essere attraversata dall'autostrada del sole e si trova tra due grandi città come Roma e Firenze.

Questo rappresenta una opportunità anche economica sia dal punto di vista delle imprese per la manutenzione e la pavimentazione stradale sia, ovviamente, per il turismo molto importante in una città che risulta di piccole dimensioni con una difficoltà atavica di raggiungere il centro storico per gli utenti sia del trasporto pubblico che di quello privato. Rafforzare e implementare il sistema della mobilità alternativa è una risposta sia ai cittadini che ai turisti oltre a limitare i danni ambientali causati dal traffico veicolare e i pullman turistici.

La funicolare, il percorso meccanizzato (costituito da ascensori, scale mobili e tappeti mobili), insieme ai minibus elettrici deve diventare il sistema integrato più utilizzato per uno sviluppo ancora più sostenibile con investimenti e interventi mirati.

Promuovere la transizione verso una intermobilità e la mobilità sostenibile (slow, piste ciclabili, sentieristica).

A.2. Istruzione: Valorizzare i presidi scolastici del territorio che rappresentano, soprattutto nelle zone interne e meno densamente popolate, dove i morsi della crisi economica sono più forti, dei fondamentali presidi di democrazia in grado di garantire l'esigibilità del diritto costituzionale a istruzione e formazione. E' necessario sviluppare una proposta didattica condivisa da parte delle istituzioni scolastiche e degli enti preposti in grado di tenere nella giusta considerazione l'elemento della transizione ecologica anche attraverso lo sviluppo di connessioni virtuose con i centri di ricerca ed i centri di educazione ambientale presenti sul territorio che, proprio su questo tema, lavorano da tempo con importanti risultati.

Percorsi innovativi orientati, oltre alle nuove professioni green, anche verso le nuove professioni digitali e quelle relative ai responsabili di progettazioni per l'utilizzo dei finanziamenti europei, nazionali e regionali (PA). Legare la formazione professionale alle vocazioni del territorio e all'innovazione tecnologica. Favorire il trasferimento tecnologico, la cultura imprenditoriale, i percorsi creativi. Realizzare programmi di mobilità transnazionale per lo sviluppo di esperienze a favore di giovani neo-imprenditori.

A.3. Formazione professionale: Strutturare connessioni consolidate tra i centri di formazione professionale e le eccellenze presenti sul territorio che, in quanto tali, ne esprimono le molteplici vocazioni. Necessità di innovare i percorsi formativi tenendo in considerazione sia le prospettive occupazionali del territorio, sia la necessità di elaborare tirocini e percorsi laboratoriali che coinvolgano, accanto alle forme di lavoro tradizionali, il mondo dei nuovi lavori (fab-lab, maker, co-

working, ecc.), nell'ottica di una cooperazione che sappia valorizzare l'aspetto formativo della pratica lavorativa e professionale in un rapporto paritario con il mondo imprenditoriale.

Tali orientamenti possono essere una prima risposta di cooperazione sul territorio tra il mondo imprenditoriale e quello della formazione, per produrre più relazione, più orientamento professionale e promuovere competenze del territorio.

A.4 Ricerca : La presenza del centro di ricerca IRET di Porano deve risultare centrale nella fondamentale partita della compatibilità ambientale delle attività economiche, che potrebbero avere nella collaborazione col centro di ricerca di Porano un utile strumento in tema di transizione ecologica. Valorizzazione del luogo in cui ha sede il centro di ricerca Iret di Porano, Villa Paolina, favorendo la fruibilità e la conoscenza diffusa dell'immobile storico e del giardino annesso anche attraverso l'organizzazione di eventi culturali in grado di richiamare pubblico e generare, attorno al luogo, circoli virtuosi.

A.5. Sociale: Rendere più capillare il trattamento e l'assistenza alle persone anziane e alla non autosufficienza attraverso servizi adeguati superando la frammentazione dell'offerta nei diversi territori e rivedendo la coprogettazione tra pubblico e privato sociale. Integrare le azioni di sistema con il volontariato, l'associazionismo e le cooperative di comunità. Contrastare le diverse forme di povertà e implementare l'assistenza e il sostegno alle fasce più deboli. **La quota di anziani** sul totale della popolazione è maggiore nella provincia di Terni (28,6% contro il 26,1% di quella di Perugia) dove, infatti, si trovano anche le zone sociali più "vecchie" (quelle di Narni e Orvieto con un valore del 29,2% e del 30,4% rispettivamente). Va però considerata tale fascia di età anche come fonte di attività sociali, anche con un ritorno economico, attraverso attività che sfruttano le loro competenze, esperienze, passioni. A tale proposito si riportano alcune idee: tutoraggio scolastico e consulenze, attività artigianali e artistiche, guide turistiche locali, partecipazione al lavoro sociale, ecc.

A.6. Sanità: C'è l'esigenza di potenziare i servizi intermedi e di prossimità all'interno del territorio, tenendo conto della struttura demografica della popolazione, Case della salute e sistema socio-sanitario territoriale. Investire su nuove tecnologie ICT riducendo le visite ambulatoriali e gli spostamenti non necessari. Potenziare le terapie innovative di carattere riabilitativo.

Su questo primo tema è fondamentale sottolineare due aspetti che collegano i temi sopraesposti:

1. Una bassa antropizzazione (circa 50 ab/kmq), la metà della media regionale, rende ancora più centrale il tema dei servizi alla persona.
2. Un tasso d'invecchiamento più alto (30% ultra 65enni, 10% ultra 80enni) rende la questione più evidente. Inoltre la tendenza in atto è verso una ulteriore accentuazione.
3. Un tema da sviluppare è quello di poter realizzare una rete territoriale nell'assistenza sociale che, sviluppando domiciliarità, sostenga la non autosufficienza da un lato, e dall'altro possa creare nuovo lavoro di servizi alla persona. Agricoltura sociale come strumento di inclusione e di cura.

PROGETTO SANITÀ

L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) indica che le azioni più efficaci per ottenere maggiore equità sanitaria sono quelle di creare o riaffermare la coesione sociale e la reciproca responsabilità. C'è necessità di riprogettare la rete della medicina territoriale, potenziare ed in alcuni casi ricostruire il sistema delle Cure Primarie, investire sulla formazione, sugli operatori sanitari, ripensare ad una società in grado di farsi carico dei più fragili e di proteggerli. L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno noto e di portata mondiale nel terzo millennio. A causa delle profonde trasformazioni radicali che hanno indebolito il nucleo familiare come cellula primaria della nostra società e dell'impoverimento delle reti familiari, un numero sempre crescente di persone anziane, bisognose di cure complesse, si troverà negli anni futuri privo di quella solidarietà parentale che per lungo tempo ha costituito un sostegno fondamentale per la persona anziana.

Nella prospettiva di un tale drastico mutamento sociale, che in parte stiamo già vivendo, è necessaria una

strategia complessiva, organica e coerente con una visione di ampio respiro, un programma strutturato di assistenza di lungo termine e non sono più sufficienti interventi frammentati.

Il “sanitario” non può più essere disgiunto dal “sociale”.

In Italia e in alcuni paesi europei, esistono già da tempo progetti strutturati che tengono conto di questa nuova necessità. Si fa riferimento alle Microaree, il concetto di “microarea” territoriale colpisce in maniera disarmante per la sua semplicità: la microarea è un catalizzatore di una costellazione di risorse formali e informali, gioca un ruolo determinante per sostenere il lavoro “di” e “in” rete, ovvero per favorire e consolidare legami, sinergie, connessioni al fine di promuovere. La microarea assume un ruolo di interfaccia nel rapporto tra cittadini ed istituzioni e svolge funzioni di incubatore di idee e progetti condivisi, producendo relazioni, scambi, opportunità di inclusione e partecipazione, nuove forme di incontro tra domanda e offerta di servizi, circuiti di reciprocità, forme di microeconomia ed imprenditoria sociale. Le microaree, cioè piccole aree del territorio (quartiere, frazione, caseggiati) che comprendono tra i 500 e i 2500 abitanti. I soggetti che agiscono e collaborano all'interno delle microaree sono molteplici: Aziende Sanitarie, Comune, Cooperative, Associazioni locali, organizzazioni di volontariato, le comunità stesse, le organizzazioni sindacali ed è aperta tutti i soggetti protagonisti del territorio.

L'Umbria è la regione italiana con la più alta speranza di vita alla nascita, questo invecchiamento annunciato della popolazione pone delle criticità di pianificazione e programmazione della sanità regionale a livello di sostenibilità economica e sociale.

Orvieto, come Distretto di residenza ha la più alta percentuale in Umbria di popolazione residente con età pari o maggiore a 65 anni.

Un progetto di microarea sul territorio orvietano si dovrebbe porre i seguenti obiettivi:

- Conoscere e riconoscere i bisogni di salute delle persone, non soltanto quelli puramente sanitari, ma individuare in maniera proattiva le diverse criticità che possono determinare un gap di salute
- Raccogliere più dati possibili sulla salute della popolazione lavorando per mettere in rete e implementare i dati nei sistemi informativi della Regione.
- Promuovere la costruzione di una rete di comunità in grado di connettere ed attivare sinergicamente tutte le risorse del territorio,
- Mettere in rete e coordinare tutti i vari soggetti che si muovono attorno ad una stessa persona o allo stesso nucleo familiare
- Dare a tutte le persone la possibilità di accedere ai servizi in maniera appropriata ai loro bisogni di salute: dare di più a chi ne ha più bisogno.
- Permettere alle persone di rimanere nella propria casa, nonostante le patologie o le criticità sociali, dando fino alla fine il diritto all'ultima parola decisiva sulla loro vita.
- Essere una porta sempre aperta alla cittadinanza, essere presenti, dare delle risposte e cercare soluzioni.
- Contrastare la discriminazione di ogni genere, promuovendo una cultura comunitaria di inclusione e condivisione.

Un progetto che potrebbe dare risposte reali a un territorio così frammentato, ma che potrebbe essere di spunto per altri territori anche con caratteristiche diverse, nell'ottica di una comunità che cura e che si prende cura.

B. LA DIMENSIONE ECONOMICA, DELL'INNOVAZIONE E DELLO SVILUPPO

B.1. Innovazione: favorire la relazione tra innovazione e tradizione che unisce conoscenza, identità locali e opportunità di sviluppo. Incrementare le attività economiche agendo sulle nuove tecnologie, la digitalizzazione imprenditoriale dei procedimenti, dei servizi pubblici e della transizione digitale dell'impresa, sulla creazione di coworking o reti tra impresa, formazione e mondo della ricerca.

B.2. Turismo: i temi dello sviluppo sostenibile sono in stretta relazione con l'idea di turismo che si intende promuovere. Un turismo integrato che ancora non trova, nell'agire quotidiano, piena cittadinanza. Ambiente, cultura, sport, con beni di una immensa bellezza come il Duomo di Orvieto, rocche e castelli, enogastronomia. E' necessaria una valorizzazione delle eccellenze che esistono,

sono dentro tutto il territorio orvietano ma ancora non fanno sistema con una politica attenta allo sviluppo di un turismo sostenibile ed esperienziale come volano di sviluppo e leva strategica attraverso una mobilità integrata, la promozione del car sharing e car pooling, auto e bici elettriche. Valorizzazione della via Romea anche in termini di uso delle nuove tecnologie e miglioramento sinergico dei servizi offerti anche in forma ecosostenibile.

E' poi necessario un investimento concreto sull'accoglienza poiché le strutture ricettive nel centro storico non sono in grado di ospitare grandi eventi legati ad appuntamenti che potrebbero trovare nella dimensione orvietana una reale e tangibile risposta alternativa alle grandi città.

Frazioni e piccoli paesi del circondario potrebbero diventare albergo diffuso con l'idea di turismo non solo ricettivo in un particolare contesto ambientale, sfruttare anche le acque termali dell'alto Orvietano.

Valorizzazione della via Romea anche in termini di uso delle nuove tecnologie e miglioramento sinergico dei servizi offerti anche in forma ecosostenibile.

B.3. Agricoltura/Agroalimentare: Il territorio dell'orvietano è della provincia di Terni quello più a vocazione agroalimentare, tanto da essere questo proprio il primo pilastro economico dell'intero territorio. Sono presenti produzioni vitivinicole importanti, le molte cantine presenti per la maggior parte producono e imbottigliano vino che vendono nel territorio nazionale e che esportano anche nei mercati esteri (Falesco-Cotarella, Bigi-Giv, Castello della Sala-Antinori, ecc..). Dopo una lunga crisi dei marchi e del vino d'Orvieto, solo ultimamente c'è stata un'importante ripresa +3% circa che ha segnalato un incremento di vendite sia nel mercato interno che nell'export. Frutto di un'attenta produzione di qualità e di lavorazioni all'avanguardia, sperimentando coltivazioni di vino biologico e con attenzione particolare alle nuove richieste di mercato, come il vino frizzante. Altra produzione importante nel territorio è quella dell'olio. L'Olio di orvieto ha la denominazione D.O.P., anche qui si registra un incremento di produzione e l'aumento di coltivazione. Altre produzioni emergenti ed in espansione sono quelle dalla nocciola. Stabile la produzione di seminativi tradizionale (grano, orzo...), molti terreni sono seminativi di foraggi zootecnici, per produzioni e trasformazione di prodotti biologici di qualità. Un'importante realtà di produzione e di trasformazione è "La Romana Farine" leader del mercato nazionale ed in espansione nei mercati esteri, soprattutto nord africani e arabi. Altro settore agricolo in forte espansione, è quello degli allevamenti, sia bovini che soprattutto ovini. Settore che scopre un'attenzione particolare nei giovani allevatori che producono prodotti di qualità ma, ancora con volumi marginali. Per la conformazione del territorio, l'Umbria e l'orvietano hanno un'importante presenza di territorio forestale boschivo. La manutenzione e la bonifica di questi territori nel tempo è risultata sempre più necessaria visto l'aumento dei sbalzi climatici in un territorio a forte rischio idro-geologico. Quanto detto ci deve impegnare ha strutturare l'organico di Afor (Agenzia Regionale Forestale) e Consorzio di Bonifica Tevere Nera per garantire una tutela costante del nostro territorio, dei cittadini residenti e delle aziende agricole/agroalimentari. Favorire la sostenibilità dell'agricoltura lungo tutte le filiere con una progressiva trasformazione delle fasi produttive attuando le politiche del Farm to Fork e del Green Deal. favorire la sostenibilità dell'agricoltura lungo tutte le filiere. Promuovere le eccellenze del territorio. Creazione di filiere integrate multisettoriali: agroalimentare, ricettività, ICT, turismo lento, per esempio intorno al mondo del vino.

Nel tessuto economico e imprenditoriale preso in esame prevale in maniera ancora più evidente la frammentazione del sistema delle piccole imprese, sono pochissime con oltre 50 dipendenti. Importante è la presenza di attività di trasformazione dei prodotti agricoli, è necessario lavorare per creare consorzi, lavorare sul marchio e favorire la soggettività imprenditoriale e l'associazionismo. Promuovere la rappresentatività del sistema delle imprese per poter costruire **un PIANO DEL LAVORO** che favorisca la buona occupazione, frenando l'emigrazione dei giovani.

B.4. Economia circolare e territorio: Nel progetto di rilancio dell'area bisogna necessariamente tener conto, dentro lo sviluppo sostenibile e ambientale, della straordinaria risorsa rappresentata dal territorio. Occorre un grande piano di programmazione per interventi capaci di fare una attenta

manutenzione al territorio , per metterlo in sicurezza , per prevenire i rischi naturali e per qualificarne aspetto e ricettività. Capitalizzare al meglio le risorse naturali per produrre energia aumentando e favorendo la costituzione delle comunità energetiche ed implementando quelle già costituite. Occorre dentro la sfida climatica ed ambientale definire protocolli territoriali finalizzati ad una migliore gestione delle risorse idriche magari con capacità di gestione integrata migliore di quanto avvenuto fino ad oggi. Fare un salto di qualità da parte di settori industriali capaci di riconvertire e implementare una migliore gestione dentro le sfide dell'economia circolare. Investire nella filiera del ciclo dei rifiuti migliorando e potenziando la differenziata, il recupero, la riparazione, il riutilizzo e il riciclo avendo come obiettivo la “chiusura del cerchio” e una migliore ottimizzazione dei conferimenti in discarica.

C. LA DIMENSIONE PUBBLICA ED ISTITUZIONALE

Intervenire nella prospettiva di una **comunità sostenibile** con azioni di programmazione mirate significa evidenziarne una dimensione di grande rilievo sia **sociale che ambientale ed economica**.

Tale **progettualità** deve tener conto degli obiettivi di sviluppo sostenibile per il 2030, adottati dall'Italia in linea con l'Agenda 2030 ONU, a cui si ispirano, a livello regionale anche il FESR, FSE, il PNRR Umbria, e gli altri Fondi Strutturali a livello nazionale ed europeo.

Gli ambiti di intervento da promuovere risentiranno logicamente sia del processo di valutazione relativo a quanto avviato in passato, a quello che è in corso di attuazione e alle **nuove sfide** che devono, per un verso, dare continuità a quanto iniziato, con una valutazione dell'impatto, e orientare i nuovi interventi in modo da far emergere il nuovo valore aggiunto che si vuole generare.

Prioritario sarà il **coinvolgimento di tutti gli attori**, il percorso di formazione e partecipazione e la territorializzazione delle singole proposte che abbiamo provato ad elencare.

Sarebbe utile lavorare per costruire e consolidare una integrazione e una associazione dei comuni, evitando scorciatoie che hanno visto risposte di chiusura. Tendenzialmente sarebbe auspicabile giungere ad una Unione dei Comuni, avendo però cura che tale eventuale nuovo soggetto istituzionale sia dotato di effettive capacità operative.

E' opportuno lavorare per una **CONFERENZA DEI SERVIZI** che valorizzi la soggettività di tutti gli enti locali territoriali e il relativo potere decisionale.